



LABORATORIO di FORMAZIONE e LETTURA
PSICOANALITICA



Via Assisi 6, 10149 Torino Tel 011.216.273.6

Lectio Magistralis incontro con Luigi Campagner

Sabato 10 maggio ore 16 - mercoledì 14 maggio ore 21 - 2014



Luigi Campagner nel suo testo "CASO EICHMANN. BANALITÀ DEL MALE?", ed. ODON, (2011) mette bene in evidenza come il lavoro della Arendt¹ conduca a far vedere che la nevrosi è la negativa della perversione.

Nota definizione che Freud ci ha consegnato e che la filosofa tedesca, allieva di Heidegger, pur non rifacendosi a Freud, dimostra ripercorrendo la storia del giovane Eichmann. Infatti percorrendone la biografia la Arendt evidenzia come la storia di Eichmann sia costellata da comuni difficoltà, e solo dopo diverse oscillazioni tra gli insuccessi egli rinuncia al desiderio di realizzarsi per consegnare la sua vita ad una forma di perversione che caratterizzava la società del tempo. E per questo essersi consegnato ai principi del sistema nazista viene condannato all'impiccagione.

Campagner ci richiama correttamente all'odierna tentazione perversa: non come male assoluto, ma come normale non imputazione del soggetto con sé medesimo.

Il *tirare a campare* adeguandosi, senza mai porsi in gioco con sé stesso, eludendo il proprio desiderio, colludendo invece con questo o quel gruppo, è l'odierna forma sociale del dar corpo alla perversione dove (A) e (non A) diventano una medesima cosa, nemmeno poi così chiara. Insomma è bene non stare troppo lì a tergiversare, è meglio scegliere un

¹ Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, 1963, Feltrinelli (2013).

sistema che dia garanzia rinunciando a qualcosa di sé stessi, rinuncia che viene subito disconosciuta con una alzata di spalle sperando che il destino ce la porti buona.

Il libro di Campagner, con il contributo di Giacomo B. Contri, è una guida che ci fa vedere i passaggi della degenerazione del modo di pensare nevrotico fino a giungere al rinnegamento, cioè alla perversione.

Al Laboratorio abbiamo proiettato il film² sulla normalità del male e prodotto un dibattito rilevando diverse questioni delle quali intendo almeno evidenziarne la domanda chiave: come è possibile ancora continuare ad eludere e banalizzare parlando per stereotipi, per esempio “l’ebreo”, “l’italiano”, continuando ad usare nell’espressione linguistica del proprio pensiero la forma astratta predicativa, e non capire che si possono solamente avere dei rapporti con persone e non con popoli, e che ogni forma di pensiero dallo “spirito mistico” al “pensiero collettivo” è una rinuncia a utilizzare la propria pulsione? Ecco una ennesima dimostrazione di come abbia fatto molto bene Freud a prendere le distanze da Jung!

Flavia Giacometti ha proposto un lavoro a partire da alcuni passaggi tratti dal Simposio³ nel quale Giacomo B. Contri sottolinea che: “il perverso non è riconoscibile per avere comportamenti devianti, è una persona perlopiù ben inserita, non è uno stravagante è uno che ha trovato una soluzione: non abbandona il sintomo perché è la sua soluzione parallela, cerca la quiete non l’egemonia del principio di piacere. La nevrosi cerca la pace, il perverso cerca la quiete. La sublimazione è la forma di soluzione che cerca il perverso”. Gabriella Pediconi considera che: “il perverso mira a rinnegare la competenza individuale”, mentre Vera Ferrarini aggiunge che: “la perversione è discorsiva, il suo discorrere produce elaborazioni. Il perverso non balla da solo invita coloro che oscillano”.

Si parla dunque di perversione a proposito di questo o quel costrutto quando è sospesa l’applicazione dell’articolazione binaria piacere/dispiacere, ossia del giudizio. Ricordando che Freud riconosce la perversione nel mantenimento del doppio giudizio, contraddittorio, sullo stesso oggetto.

Giancarlo Gramaglia

² Margarethe Von Trotta, *Hannah Arendt*, 2012, in DVD, Feltrinelli

³ Simposio SAP “*prima rappresentanza e perversione*”, 12 aprile 2014